

## Il design

IN PUNTA DI LAPIS

### Charlot e l'anima degli oggetti



SILVANA ANNICCHIARICO

Il suo problema sono gli oggetti. Non ha lavoro, è vero. Sperimenta sulla sua pelle tutta la brutalità dell'organizzazione fordista della fabbrica, certo. Ma al di là di questo, il problema principale di Charlot è il rapporto irrisolto con gli oggetti. Con qualsiasi oggetto. L'ho verificato qualche sera fa rivedendo *Tempi moderni* all'Auditorium di Milano, con la musica dello stesso Chaplin eseguita dal vivo dall'orchestra Verdi diretta dal

maestro Timothy Brock. Già 80 anni fa (il film è del 1936) Chaplin metteva in discussione il dogma della funzionalità degli oggetti e costruiva una sorta di paradossale distopia comica proprio sull'idea che nessun oggetto facesse più il lavoro che avrebbe dovuto fare. Non si tratta solo della macchina automatica per erogare i pasti al lavoratore della catena di montaggio che d'improvviso si trasforma in una macchina da tortura: anche gli altri

attrezzi, nelle mani di Charlot, cessano di funzionare. Un oliatore? Finisce sotto la pressa. Una sedia? Sprofonda nelle assi di legno del pavimento. E così via. Negli anni in cui la tecnica celebra i propri sogni di onnipotenza, e il design comincia a vedere la nostra relazione con gli oggetti sotto il segno della pura strumentalità, ci vuole il genio di Charlot per ricordarci che, forse, anche gli oggetti hanno un'anima.

REPRODUZIONE RISERVATA

CA  
SE &  
STILI



GLI SPAZI

A sinistra, il soggiorno. A destra, la camera da letto. Sotto, l'esterno della villa che sfoggia un tetto che riprende il profilo del monte Mucrone, sul quale si affaccia



Biella, design e paesaggio diventano un tutt'uno in questo progetto di Federico Del Rosso



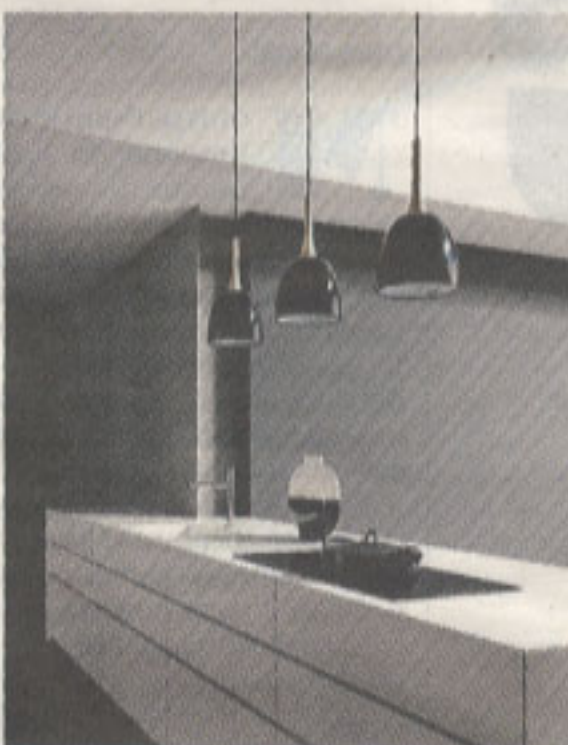
# Bassa e luminosa la villa sposa la natura

LAURA TRALDI

«UNA buona architettura dovrebbe rispettare lo skyline del luogo in cui si trova. E questo vale non solo quando si lavora in un contesto urbano ma anche quando al posto dei grattacieli ci sono campi, montagne e alberi a perdita d'occhio». Design e paesaggio diventano un tutt'uno nei progetti di Federico Del Rosso. Per capire come questo architetto e designer piemontese traduce la sua massima basta osservare questa sua villa, realizzata nel biellese: lunga e stretta, tanto da sembrare quasi appiattita sul terreno, sfoggia un tetto che riprende il profilo della monte Mucrone, sul quale si affaccia. «È un progetto a cui sono molto legato», dice Del Rosso. «Per una piacevole coincidenza, infatti, sono cresciuto giocando proprio sui prati di questa zona. E conoscere profondamente l'ambiente aiuta quando si vuole pensare a un edificio che si integri in modo naturale». La proprietà è strutturata in due volumi monopiano, posizionati l'uno contro l'altro a formare una grande "elle", nella cui parte più lunga sono state collocate le camere da letto e lo studio; mentre nell'altra - quella con il tetto sporgente - c'è l'area living. «Il legame con il territorio si completa anche ricercando la permeabilità in architettura, tentando la creazione di un'osmosi tra dentro e fuo-

LA CUCINA

Qui sotto, la cucina Fly di Modulnova con top in corian e basi in laccato satinato bianco



ri», continua Del Rosso. «In questo caso l'ho realizzata eliminando un accesso preciso, la tradizionale porta d'ingresso: nella villa, infatti, si entra attraversando il giardino e le porte-finestre dell'ambiente che fa da snodo tra la zona giorno e quella notte e che viene sfruttato come sala da pranzo. Quando le grandi vetrate sono aperte è come essere parte integrante del giardino». Sul retro, la casa è percorsa nella sua lunghezza da un primo porticato, collegato a un secondo (questa volta quadrato) che dà sul disimpegno dell'area pranzo. L'essenzialità della struttura si riflette anche negli interni con pavimenti rivestiti in cemento industriale omogeneo che copre il riscaldamento a terra. Gli arredi sono pochi ma grandi, imponenti, scelti per accompagnare l'architettura. Come nella zona living, dove il gigantesco divano riprende le linee delle finestre lunghe e strette. O nella sala da pranzo dove il tavolo custom-made di metallo sembra scomparire nell'ambiente, permettendo allo sguardo di attraversare il disimpegno proiettandosi all'esterno. In cucina, una parete sembra sorreggere il blocco con gli elettrodomestici (in realtà occulta un vano scala che va all'interrato, invisibile da tutti i punti di vista): questo elemento contenitore permette allo sguardo di scorrere liberamente dall'area pranzo all'isola, nascondendo la parte più tecnica della cucina. Mentre dei «segni di luce» (strisce di led o piccole luci da incasso inserite nella parete, come Mima, progettata da Del Rosso per Davide Groppi) delineano in modo puntuale le pareti. «La luce va progettata in relazione a ciò che le sta intorno», spiega Del Rosso. «In questo contesto l'illuminazione che proviene dalle enormi finestre si sposa bene con questi "tagli" che creano una specie di ombreggiamento naturale anche nell'ambiente notturno». Anche questo significa osmosi con il territorio.

IL DIVANO

A sinistra, divano con rivestimento in tessuto Tufty Time di Patricia Urquola per B&B Italia. In alto, il soggiorno della villa realizzata nel biellese dall'architetto Federico Del Rosso



LO SGABELLO

Sopra, lo sgabello HT102 di Henry Timi in MDF con finitura legno o altri materiali su richiesta

REPRODUZIONE RISERVATA